Dal suo arrivo la 2B Control ha vinto 7 gare su 10. E domenica va a Casale

PALERMO: IN SICILIA LA MIA RINASCITA

«Trapani ha visto in me il play giusto per garantire equilibrio Così sono tornato me stesso»

di Fabrizio Fabbri

Questo matrimonio si doveva fare. Senza scomodare i Promessi Sposi, il corteggiamento tra Matteo Palermo, playmaker classe 1991, e la Pallacanestro Trapani ha radici lontane.

«E' vero - dice lui con quell'accento romagnolo che fa trasparire i suoi natali riminesi -: ci siamo andati vicini tante volte ma non era mai accaduto». Poi, quando meno te l'aspetti, ecco che Matteo a Montegranaro, dove aveva iniziato la stagione, ha difficoltà. E Trapani è alla ricerca di un giocatore con le sue caratteristiche. Morale: le nozze vanno in porto.

UOMO GIUSTO. «Con buona pace di tutti. Io felice per essere approdato in un club che cercava un regista che portasse esperienza e il mio nuovo club che, come mi diceva coach Parente quando ci siamo sentiti, vedeva in me l'uomo giusto per dare equilibrio».

E Montegranaro?

«Faticavo a trovare una mia collocazione dall'inizio della stagione e questo non rendeva sereno. Qui in Sicilia sono tornato a essere me stesso, senza polemiche o rimpianti».

Il suo impatto sulla squadra si è fatto sentire subito. «Da quando sono arrivato abbiamo vinto sette partite su dieci giocate. Non voglio nessun merito, è la squadra che è cresciuta. Ora ci stiamo divertendo».

LA SFIDA. Alle porte c'è la sfida di alta classifica con Casale Monferrato. «E' una squadra con talento, che gioca un ottimo basket e ben allenata. Conosco Ferrari, sono stato alle sue dipendenze, ci renderà la vita difficile».

Se il futuro prossimo si chiama Casale il passato per Palermo è quello della sua terra d'origine. «Sono nato a Rimini ma la mia carriera cestistica è legata a Santarcangelo di Romagna. Lì da bambino sono diventato uomo».

A spingerlo su un campo di basket fu lo spirito di emulazione. «La mamma mi ha fatto fare nuoto, come a tutti i bravi bambini che devono drizzare la schiena, poi ho provato con il calcio, ma senza grandi entusiasmi. Papà però giocava nelle minors romagnole e io lo andavo a vedere. Era il mio campione. Mi innamorai del basket e da allora non l'ho più lasciato».

Un padre come mito anche se...«Anche se quando ero ragazzino e giocavo nelle giovanili di Santarcangelo per svezzarci ci facevano partecipare alla serie D. Successe che sfidai la squadra dove giocava papà Andrea. Vincemmo noi. Mi ha tenuto il muso per tre, quattro giorni. A tavola bocca chiusa, poi mi ha perdonato».

A Santarcangelo ha vissuto una bella favola. «Promozione dalla C alla B e poi salto in quella che allora era la A dilettanti. Ho capito lì che potevo fare del basket la mia professione. Così è stato».

Ha girato in lungo e in largo l'Italia. Con un sogno nel cassetto. «Pazzesco che a Rimini non ci sia più una squadra di altissimo livello. Abbiamo un bel palazzetto, c'è tanta passione. Ora la nuova società ha basi solite, c'è tanto della mia vecchia dirigenza di Santarcangelo»

. Parla dal cuore Palermo. E lo fa ancora quando sente pronunciare una parola: Kobe. «Io e quelli della mia generazione siamo cresciuti nel suo mito. Penso ancora si tratti di un bruttissimo sogno e che tra un po' mi risveglierò pensando che non è vero. Ho passato nottate e nottate senza andare a letto per vedere i suoi Lakers. Ho studiato il suo fantastico modo di stare in campo. La sua morte toglie al basket e allo sport un personaggio inarrivabile».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e i contenuti appartengono ai legittimi proprietari.

Matteo Palermo, playmaker classe 1991 PAPPALARDO

PALERMO: IN SICILIA LA MIA RINASCITA

Fantoni: Che sfida con Hall!

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e i contenuti appartengono ai legittimi proprietari.